

MILANO - *Debutta oggi al Pier Lombardo la pièce «Il re muore»*

# Ionesco: «Spoliticizziamo il teatro»

*Apertura metafisica al trascendente del maestro dell'assurdo  
Una conversazione tenuta dall'illustre drammaturgo a Villa Bor-*

*romeo di Senago - «Due secoli di politica e di rivoluzioni non  
hanno instaurato né la libertà, né la giustizia, né la fratellanza»*

MILANO — Debutta oggi al Pier Lombardo, con l'interpretazione e la regia di Flavio Bucci, il dramma «Il re muore» di Eugène Ionesco, un testo del '62 che rappresenta uno dei vertici più alti raggiunti dalla produzione dell'autore franco-romeno e segnò il passaggio del suo teatro dell'assurdo ad una fase più esplicitamente metafisica. «Il re muore» è la rappresentazione metaforica e rituale della morte di un uomo e, nello stesso tempo, una meditazione lirica sulla condizione umana. «In realtà — ha scritto Ionesco — è una pièce sulla morte di ogni uomo. La terra è stata attraversata da miliardi di uomini, che poi sono morti. Perciò ogni uomo, tra questi miliardi di suoi simili, è solo, come un re, al centro dell'universo. Ogni morte è insieme unica e universale. Noi siamo dunque i re morenti di questo mondo. La pièce è lo svolgimento rituale d'una agonia». Un'agonia e una morte, però, viste non già come fenomeno fisiologico, bensì come misura suprema

di valori che postulano la realtà del trascendente, come collaudo morale capace di restituire significato all'assurdità dell'esistenza.

Non è casuale che al centro del dramma si ritrovi anche ne «Il re muore», elevato per l'occasione a dignità regale, Bérenger, vale a dire il personaggio - maschera attraverso il quale Ionesco ha spesso rappresentato nei suoi lavori l'uomo tout-court. Metaforizzata nei personaggi dialetticamente contrapposti delle due regine, si rinviene poi la personificazione della verità dello spirito, del sostegno dei sentimenti e dell'amore creativo, contrapposti alla spietata frigidità delle «certezze» scientifiche e della fatalità naturale. *Le roi se meurt* — ha spiegato, in una intervista rilasciata a Paolo Calcagno apparsa sul Corriere della Sera il drammaturgo, che si trova a Milano da cinque giorni per partecipare ad un convegno organizzato dalla Fondazione Verdigione nella ex villa Borromeo di Senago — «esprime una metafisi-

ca non esistenziale ma essenziale; l'esistenza è passeggera, l'essenza no: è l'eternità stessa. Alla fine resta il mondo impersonale, forse quello in cui Dio ci assorbe tutti».

Domenica scorsa Ionesco ha preso la parola al convegno della Fondazione Verdigione con un suo intervento intitolato «Perché scrivo». Di particolare interesse, nell'intervento tutto pervaso da un'ansia metafisica di trascendente e percorsa dallo «stupore» di fronte al «grande enigma»: la constatazione che «il male esiste, per il momento, in mezzo a noi, che ci corrode, ci impedisce di prendere coscienza del miracolo», la parte in cui il drammaturgo ha preso in esame l'essenza del «teatro politico». «Nemmeno la politica — ha fatto notare l'autore della «Cantatrice calva» (estraiamo la citazione dall'anticipazione della conversazione apparsa sul «Corriere» nella traduzione di Luciano Conti) — può essere staccata dalla metafisica. Senza metafisica, la politica non esprime il problema

fondamentale; essa costituisce un'attività secondaria, limitata, priva delle implicazioni ultime. Due secoli di politica e di rivoluzioni non hanno instaurato né la libertà, né la giustizia, né la fratellanza. Essa non fornisce risposta alla domanda essenziale che è: che cosa siamo, da dove veniamo, dove andiamo? Nemmeno la metafisica ha potuto fornire una risposta definitiva, né alcuna scienza né alcuna filosofia della scienza, al problema fondamentale...».

«Il teatro politico — ha concluso Ionesco — porta soltanto una luce limitata. Il teatro ideologico è inferiore all'ideologia che vuole illustrare, di cui si fa strumento. Dato che il teatro politico riflette le ideologie che conosciamo, esso è tautologico. Rimasticando da un secolo e soprattutto da cinquant'anni gli stessi temi, è accademico. Il teatro politico ci rende metafisicamente incoerenti quanto il teatro leggero. Spoliticizziamo il teatro. Il teatro politico non può più insegnarci nulla di nuovo».



Ionesco a Villa Borromeo di Senago